

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con www.latofa.com

Il risanamento cittadino, urbanistico, economico e sociale è possibile ma, è necessario ribadirlo, solo con l'adozione di un credibile **Piano urbanistico comunale**, redatto da esperti e condiviso dalla società civile e dalle forze economiche interessate ad investire...

Niente futuro senza



di VINCENZO SPORTIELLO

Sulle situazioni reali si devono costruire le economie del territorio". E' un principio ormai da qualche tempo stigmatizzato e sancito da leggi, che sono il filo conduttore di tutte le politiche locali.

... l'idea è che le strutture tecniche del nostro Comune, impegnate come sono da tanti problemi cogenti, non possano essere destinate ad attività e prerogative di un "Ufficio di Piano". Attività che quindi potrebbe essere rivolta anche all'esterno verso affermati ed esperti studi professionali...

(Legge Regionale 16/2004). E' un principio che, nell'ultimo decennio, è attuato solo a parole dai politici che si sono succeduti nel governo dei nostri territori.

Probabilmente la colpa di tutto ciò è dovuta a diversi fattori: La legge urbanistica regionale, sopraccennata, ha innovato una programmazione urbanistica vecchia di sessanta anni (Legge 1150/1942) al punto che oggi non si parla più di progetti urbanistici, ma di "programmi per il territorio" e la differenza è forte, perché gli aspetti del territorio da tener presente sono diversissimi tra le tante realtà campane.

A questo punto è vitale fermarsi a riflettere e comprendere che questa legge obbliga le amministrazioni locali non solo a garantire gli standard di vivibilità, ma anche ad attuare una chiara programmazione a lungo tempo da cui dipenderà tutta l'economia della città e deve farci interrogare su tre punti:

- 1) adeguatezza dei nostri mezzi.
- 2) urgenza di risolvere i problemi aggiunti del nostro territorio.
- 3) reale possibilità di coagulo delle vere forze socio economiche torresi.

Sul 1° punto l'idea è che le strutture tecniche del nostro Comune, impegnate come sono da tanti problemi cogenti, non possano essere destinate ad attività e prerogative di un "Ufficio di Piano". Attività che

quindi potrebbe essere rivolta anche all'esterno verso affermati ed esperti studi professionali.

Sul 2° punto dobbiamo precisare che quando parliamo dei problemi aggiunti del nostro territorio non intendiamo quelli naturali di rischio vulcanico, di vincolo geologico, paesaggistico ecc. Questi ormai riguardano Enti sovraordinati (Regione, Provincia) verso i quali è inutile premere e rivolgere proteste per ottenere autorizzazioni in deroga e per ricostruire case da demolire in zona rossa e in centro storico, quando l'ente locale non ha piani particolareggiati oggi attuativi. Parliamo invece dei problemi aggiunti dall'uomo, da noi torresi, e cioè dell'**abusivismo edilizio**.

La Legge Regionale n. 16/04 sulle norme del Governo del Territorio, all'art. 23 comma 3, obbliga gli enti locali (i Comuni) alla perimetrazione (cioè individuare e circoscrivere) degli insediamenti abusivi esistenti al 31/12/93, prevedendo per tale area un'adeguata urbanizzazione all'interno di un programma. L'obbligo di questa perimetrazione era previsto anche dall'art. 29 della legge 47/1985).

continua a pagina 2

il ballatoio

di TOMMASO GAGLIONE

QUESTIONE OSPEDALE MARESCA

Nel momento di andare in macchina, è ancora una volta sulle prime pagine della cronaca il problema ospedale Maresca e l'ennesima mazzata per il paventato trasferimento del reparto di gastroenterologia e finanche del pronto soccorso. In tanti si stanno adoperando per la soluzione del problema (non ultima la dottoressa Olga Sessa, ex Assessore, che avrebbe pagato il suo impegno in Giunta proprio per questo altrettanto lodevole impegno in favore del Maresca), ma i vertici regionali sembrano essere sordi ad ogni proposta che va anche nel senso del risparmio economico voluto dal Governo Berlusconi e per esso dal Ministro Tremonti. Anche alla giornata della vita il 5 febbraio in città ed in piazza Santa Croce (voluta dal Decanato, la chiesa locale) il Comitato Pro Maresca ha chiesto aiuto alla città. Tutti dovrebbero sentire un problema che è di tutti e della massima gravità. Un ulteriore incontro il 7 febbraio e successivamente si cercheranno contatti anche con il Ministro Tremonti per ascoltare le proposte di chi vuole il proprio ospedale e vuole far risparmiare soldi allo Stato, senza che una presunta politica di economie non faccia altro che sprecare lo stesso i soldi pubblici privando i cittadini di Torre del Greco e zone limitrofe del loro nosocomio.

continua a pagina 2



In tutte le librerie cittadine

Ristorante

Poseidon

RISTORAZIONE

CERIMONIE

EVENTI

Via Sac. Benedetto Cozzolino, 154
ERCOLANO (NA)

Informazioni e prenotazioni
081 7778036

www.ristoranteposeidon.it
info@ristorante.it

SOCI SOSTENITORI... SOSTENETEVI!

Cari soci dell'Associazione Culturale "La Tófa" anche per l'anno 2011 la quota d'iscrizione resta inalterata a 30euro. Purtroppo un paio di soci che negli anni scorsi ci hanno sostenuto con quote generose, quest'anno non lo potranno fare. Avremo perciò difficoltà maggiori del 2010 a pareggiare i conti. Vi chiediamo di aiutarci in questa impresa e di contribuire con una quota superiore al mantenimento della nostra Associazione e del giornale. Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tófa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na). Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tófa" a domicilio.

**Il Presidente
Antonio Abbagnano**

la tófa

Editrice

Associazione Culturale "La Tófa"

Direzione Editoriale

ANTONIO ABBAGNANO

Direttore Responsabile

TOMMASO GAGLIONE

Redazione web

VINCENZO ABBAGNANO

Segretaria di redazione

TERESA MANNA

e-mail:

antonioabbagnano@gmail.com

Telefono 0818825857 3336761294

Stampa CCIAA n. 0563366 NA
Reg. Tribunale T/Annunziata N° 6 del 8/8/2006
progetto grafico Vincenzo Godono

segue dalla prima

Niente futuro senza PUC

Questo vuol dire doversi esprimere, al più presto, "favorevolmente o non" sulle migliaia d'istanze di condono per immobili edilizi abusivi che ingolfano gli uffici comunali da oltre vent'anni.

Il punto 3° è probabilmente quello più complesso ma anche il più moderno: il coagulo delle vere forze socio economiche torresi. L'art. 24 della citata legge 16 prevede, al comma 1, che il Comune debba consultare le organizzazioni sociali, economiche, professionali, sindacali ed ambientaliste della città per formulare una proposta di P.U.C. (piano urbanistico comunale) alla quale privati imprenditori potrebbero aderire, avendo interesse a contribuire alla realizzazione dei programmi urbanistici. Siamo certi che investitori torresi abbiano interesse ad investire sul proprio territorio.



Altre realtà cittadine più grandi e meno problematiche della nostra, come Salerno, sono riuscite a realizzare il miracolo della trasformazione urbana, grazie anche alla continuità politica, ed oggi godono di tali operazioni che si traducono soprattutto in un forte miglioramento dello standard di vivibilità dei cittadini e di un rifiorire dell'economia locale.

Vi sono inoltre piccole realtà vesuviane che da tempo si muovono verso questa direzione, come la città di Ottaviano che dall'ottobre 2010 ha adottato il suo PUC, ma che per attuarlo ha grossi problemi ad attrarre fondi privati.

Forse noi torresi, grazie ai livelli delle forze economiche presenti in città, questi problemi non li avremo: ma dobbiamo, però, prima avere il benedetto P.U.C. (piano urbanistico comunale).

Vincenzo Sportiello



segue dalla prima

il ballatoio

ANCORA CAMBI IN GIUNTA

Non finirà mai di stupire la Giunta **Borriello**. Dopo le varie recenti mutazioni, altro giro, altra corsa. Va via dalla Giunta l'assessore **Giuseppe Guida** (per motivi professionali al quale andrà sicuramente altro incarico come avvenuto per altrettanti esponenti del PDL) per fare posto a **Vittorio Guarino** (delfino di **Alfonso Ascione**) che sembra – secondo l'interpretazione del Primo Cittadino – aver chiarito sufficientemente i suoi problemi con la legge. Ed ora tanto basta al Sindaco! Mutamenti che mirano nei "desiderata" di **Borriello** ad avere appoggi e sostegno per andare avanti senza intoppi nella **consiliatura**.

PIAZZA SANTA CROCE E CAMPANILE

Dopo l'avvio dei lavori di recupero della **piazza Santa Croce** che tante polemiche ha sollevato unitamente alla sua **inaugurazione a lavori ancora in atto**, si sta ora ponendo mano al recupero della parte seppellita dalla lava del campanile della Basilica Pontificia della nostra città. Esiste un vero e proprio progetto in tal senso. In pratica la parte del campanile sepolta dalla lava sarà visibile attraverso una struttura in vetro che consente anche il normale passaggio pedonale. Staremo a vedere ed auguriamoci che il tutto sia fatto con buon gusto **anche se c'è la... benedizione della Sovrintendenza**.

APPROVATO IL BILANCIO RISPUNTANO I 4 ALTARI

Con l'approvazione del **Bilancio** da parte della **Giunta** – che ora deve andare in Consiglio – rispunta la **Festa dei Quattro Altari**. Evidentemente l'Amministrazione Comunale si è data da fare per reperire fondi o, probabilmente, si è rimboccata le maniche per risparmiare a più non posso. L'auspicio è che **non si buttino letteralmente i soldi**, ma che si ponga mano ad una festa ben organizzata e che tenga conto dei

suggerimenti che vengono a più parti: **Clero in primis** e categorie interessate in seconda battuta. Ma per fare andare bene le cose, occorre rivedere lo spirito con cui si vuole la Festa. Fuori i **ciambellani** di corte ed i **cialtroni** e ben vengano coloro i quali a fatti e non a chiacchiere vogliono il bene della Festa!

Il bilancio è stato approvato con largo anticipo dalla Giunta e l'auspicio del Sindaco è che **anche il Consiglio Comunale faccia altrettanto speditamente**. Ciò comporta uno snellimento della macchina pubblica, in quanto dirigenti ed assessori possono sapere di quali risorse possano disporre per gestire l'attività amministrativa. Aspetti tenuti in considerazione nel bilancio comunale sono i temi di tipo urbanistico ed ambientale, verde pubblico, assistenza anziani e disabili e più in generale problemi sociali. Come detto anche la Festa dei Quattro Altari si affaccia nel bilancio comunale, sperando come detto prima che le cose vadano in modo diverso!

FURTI ED ALTRO

Si vive un momento non facile. Le cronache si occupano giorno dopo giorno di notizie relative a furti, rapine, raggiri, imbrogli. Certo è che un maggiore senso civico del popolo dovrebbe esserci se è vero come è vero che neppure le sacre immagini al Cimitero trovano pace. Tutto questo è vergognoso. Tutto questo è assurdo e disdicevole per un popolo civile quale sa essere quello torrese. Non ultima notizia quella relativa al servizio affidato al Consorzio Urbania per la gara d'appalto dei parcheggi a strisce blu. Sembrerebbe che una concorrente avrebbe denunciato il fatto che l'appalto sia stato stilato per rispondere alle caratteristiche di una ditta ben individuata. Al di là della veridicità dei fatti, **moralmente** la notizia testimonia del difficile momento istituzionale e sociale delle nostre aree. Un fatto su cui meditare attentamente.

Tommaso Gaglione

Lettere a la tófa

Le e-mail vanno indirizzate a antonioabbagnano@gmail.com e le lettere a: Redazione "la tófa" via Cimaglia 23/E Torre del Greco

Chiediamo uno scatto d'orgoglio al Sindaco!

Caro direttore, come avete scritto sul numero precedente, la Regione ha fatto una legge che consente di abbattere gli immobili cadenti e ricostruirli, seppure con alcune limitazioni. Per fare questo, voi scrivete che il Comune deve dotarsi del PUC, che dovrebbe significare Piano Urbanistico Comunale. E perché il nostro comune non fa questo c...o di PUC? Se i dirigenti e i tecnici comunali non lo sanno fare, il sindaco faccia come ha fatto quello di Sant'Antonio Abate, che l'ha commissionato al Prof. D'Auria dell'Università di Bologna, che in tre mesi ha fatto questo PUC.

Facciamo pure noi così e in tre mesi avremo il PUC pronto, in modo da poter cominciare a servirci della nuova Legge regionale.

Ho l'impressione che la carica del sindaco **Borriello** si stia esaurendo. Sembrava che volesse cambiare faccia alla città, invece ultimamente è completamente assente e sta imitando gli ultimi sindaci che l'hanno preceduto. Se si è scocciato e sta già pensando a candidarsi a deputato, lo dica chiaramente.

Scusate lo sfogo ma vi ringrazio se lo pubblicate.

Gionmer@

Caro Abbagnano, che squallore Piazza Santa Croce! I lavori che dovevano terminare a gennaio non sono finiti affatto e le luci fioche danno alla struttura un aspetto lugubre, facendo venir voglia di scappare subito via. Cartacce volano dappertutto e il monumento al Beato è già stato sporcato dai soliti imbecilli. Tra le "Città morte della Provincia di Napoli", come ha scritto Amato Lambertini sul vostro giornale, entra così anche Torre del Greco. Che tristezza!

Vinster@

Appena abbiamo ricevuto la sua e-mail, abbiamo pensato di chiedere un parere all'Avv. Salvatore Polese, ex sindaco della città, ma soprattutto, figlio di Piazza Santa Croce, nato e vissuto a pochi passi dal campanile. Disponibile come al solito, l'avvocato ha accettato di compiere con noi due passi per la Piazza alle sette di sera... e, io e Antonio Altiero, presidente della Pro Loco che ci accompagnava, abbiamo avuto la sua stessa impressione, se non peggio. L'avv. Polese, saggio ed esperto politi-

co, nonché padre del Presidente del Consiglio Comunale, non ha commentato, ma, come dire?, "col linguaggio del corpo" ha fatto intendere di condividere. E' andato subito via per un impegno, mentre, dagli altoparlanti della Parrocchia, la voce chiara e stentorea di Don Giosuè riempiva il vuoto di uno slargo nero e sporco. Per un attimo mi è sembrato di rivedere il film di Don Camillo, quando dalla chiesa esortava gli abitanti a non abbattersi per l'inondazione del paese.

Esortiamo, indegnamente, anche noi il sindaco, affinché imponga un'illuminazione adatta alla piazza, imponga alla ditta (ma chi l'ha scelta?) la fine dei lavori nei termini stabiliti, imponga la presenza fissa di un netturbino e dei vigili urbani in piazza e nella zona pedonale di via S.Noto.

Altri sindaci della Campania stanno svolgendo il loro compito in modo molto lusinghiero, alcuni stanno trasformando meravigliosamente il cuore delle loro città: sono essi meglio del nostro sindaco? Per favore Dottor Ciro Borriello, s'arrabbi qualche volta.

LA MOSTRA

Si è conclusa "Mirabilia Corali"

Oltre 15.000 persone hanno visitato la mostra **Mirabilia Corali** organizzata dalla Banca di Credito Popolare. Forse il sigillo di classe e l'ultimo saluto affettuoso che il Presidente De Simone ha voluto donare alla famiglia della Banca di Credito Popolare.

La rassegna ha proposto, attraverso l'esposizione di manufatti in corallo, delle città di Napoli, Livorno, Genova e Torre del Greco, dei secoli XVII-XIX, un itinerario storico artistico di questa preziosissima arte, che ha visto i nostri artisti e la nostra città protagonista assoluta.

La mostra, articolata attraverso un percorso formato da 150 preziosità in corallo, sculture e arredi, con alcuni oggetti, veri capolavori, appartenuti a grandi personalità e teste coronate, ci ha mostrato la centralità che quest'arte ha avuto per circa tre secoli nel contesto dei governi. Alcune testimonianze erano proprio "mirabolanti", come il titolo recitava.

Con questa mostra si ha anche l'impressione che il ciclo abbia toccato il suo culmine. Ora bisognerà attendere in futuro quale percorso e quali le idee la BCP metterà in atto per questo settore, perno della nostra economia cittadina.

Giovanna Russo

L'INTERVENTO

Il Galateo a Teatro

Questa volta una critica agli spettatori

Sembra curioso; eppure in questi luoghi pubblici si registra una quantità notevole di attentati alla buona educazione. Tanto per cominciare, la questione degli orari, che in Teatro non sono mai rispettati. In nessun Paese d'Europa le rappresentazioni teatrali iniziano così tardi come da noi; e gli attori tendono a spostare sempre più in là l'orario d'entrata in scena, per non trovarsi a recitare davanti a platee semivuote. Ciò nonostante, anche a sipario aperto, i ritardatari continuano ad affluire, disturbando file intere di spettatori, sbagliando invariabilmente posto, discutendo con la maschera che li accompagna. Si tratta di un'abitudine deplorabile, come si è detto; tuttavia, quando si verifica, non è davvero il caso che gli spettatori già accomodati al loro posto (e magari arrivati solo due minuti prima) si ergano a tutori delle buone regole fulminando i nuovi venuti con occhiate eloquenti, zittii o parole di biasimo. A loro volta, i ritardatari avranno almeno la delicatezza di scusarsi con tutte le persone che il loro intempestivo arrivo ha disturbato!

Mons. Dei Camerini
R.D.M.

LA RIFLESSIONE

Un'eroina comune...

In questi giorni su Facebook circolava un messaggio rivolto alle donne, ossia quello di sostituire la propria immagine di profilo con quella di un'eroina da cui si sentiva rappresentata. E' inutile dire che questa richiesta è per protestare contro un certo tipo d'immagine femminile che nel nostro Paese, dopo il caso Ruby, sta venendo fuori. Io non ho cambiato la mia immagine sul profilo di FB, non perché mi senta un'eroina, ma semplicemente perché sono una donna che ha sempre lottato per quello in cui crede, che ha sempre sgobbato per avere un posto nella società, che non ha mai chiesto niente a nessuno, che si alza la mattina di corsa e torna a casa la sera stanca dopo aver svolto un lavoro faticoso e stressante. Potevo forse sostituire la mia immagine con quella di mia madre Angela, donna onesta, grande timoniera della mia famiglia e grande sognatrice. Sono certa che tante donne dei nostri tempi possano lasciare la propria foto su FB perché non si sentono offese da queste "vicende italiane", perché non si riconoscono in esse, perché noi siamo l'Italia perbene, quella che si accontenta delle piccole vittorie quotidiane e che sorride a questo esercito di donne "finte", veline a pagamento comprate e vendute in cambio di risate telecomandate. Noi, donne normali del nostro tempo, solo noi abbiamo il comando della nostra vita e non siamo disposte a barattarlo con nessun bonifico presidenziale!

Maria Pacilio



Parlami di te

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

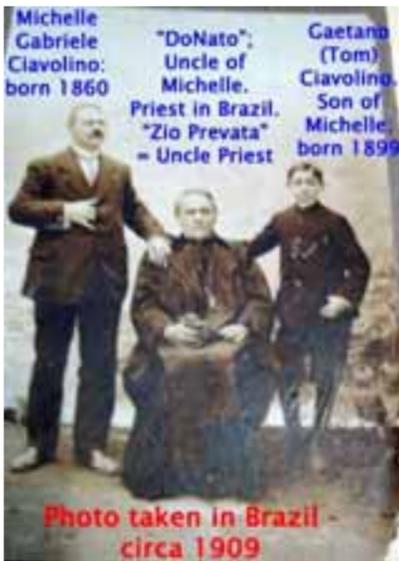
Ecco, ci siamo, ci sentite da lì?
In questo sfondo infinito
siamo le ombre impressioniste,
eppure noi qui guidiamo macchine italiane
e vino e sigarette abbiamo e amori tanti.
Trasmettiamo da una casa d'Argentina
illuminata nella notte che fa la distanza atlantica,
la memoria più vicina, e nessuna fotografia ci basterà.
Abbiamo l'aria di italiani d'Argentina
ormai certa come il tempo che farà,
con che scarpe attraverseremo queste domeniche mattina,
e che voglie tante, che stipendi strani che non tengono mai.

Ah quanto mar, quanto mar per l'Argentina. Ecco, ci siamo, ci sentite da lì? Ma ci sentite da lì?

Ah, eppure è vita, ma ci sentite da lì?
In questi alberghi immensi siamo file di denti al sole
ma ci piace sì, ricordarvi in italiano
mentre ci dondoliamo, mentre vi trasmettiamo.
Trasmettiamo da una casa d'Argentina,
con l'espressione radiofonica di chi sa
che la distanza è grande, la memoria cattiva e vicina.
e nessun tango mai più ci piacerà.
Abbiamo l'aria di italiani d'Argentina
ormai certa come il tempo che farà
e abbiamo piste infinite negli aeroporti d'Argentina.
Lasciami la mano che si va.

Ivano Fossati: Italiani d'Argentina

T a n g o



Facevano il calcolo, quando qui poteva essere giorno, avevano radio a galena. Con quella si comunicava, una ricetrasmittente che non aveva bisogno di energia, erano cristalli, solfuro di piombo. Qualcuno l'aveva forse per gioco, quando noi avevamo già la radio che era radio a grammofono sulla quale scorrevano pesanti dischi a settantotto giri. In casa si parlava dello Zio d'America, un mito che era a Brooklyn, lavorava nelle ferrovie, aveva anche un negozio di radio. Parenti già troppo americani vennero nel dopoguerra e ci parlavano della televisione. Emigranti erano andati più giù nel continente americano, sbarcavano in Argentina, terra vergine, che doveva crescere, moltiplicarsi. Da lì chiamavano con la radio a galena, famiglie riunite per ascoltare voci intrise di nostalgia, erano partiti con navi a vapore, i piroscafi erano colmi anche in coperta, giorni e giorni di navigazione sotto cappotti sdrucciati che il fumo e la salsedine rendevano rigidi, le deboli valigie si gonfiavano tumefatte come volti di pugili groggy, graveolenti di formaggi che lievitano nella muffa di se stessi. L'Argentina fu la nostra terra promessa, 'a Merica. Trovo America e parenti di secoli passati tramite facebook, arrivano foto dei primi emigranti, hanno nomi nostri. E facce nostre.

Uno dei giovanetti della famiglia Di Cristo — famiglia larga che si sarebbe fatto un nome nel commercio di stoffe e negli studi — a noi s'imparentava trovando come fidanzata una mia cugina di belle fattezze, janca e rossa come a 'na cerasa. Con i fratelli aveva un giradischi a carica, con manovella. Ogni volta si doveva dar corda, cambiare spesso la puntina, le canzoni avevano voci graffiate dal continuo uso dei dischi, sembravano voci come da lontano, la musica era stremata e altalenante. Erano fox-trot o tango, qualche disco era venuto dall'Argentina, portato da naviganti che viaggiavano su quella rotta. I ballerini della domenica parlavano di sigarette americane e di Buenos Aires, io li guardavo con la prospettiva cosiddetta del cane, data l'età infantile, ero all'altezza delle loro ginocchia. Dopo il giro di ballo le donne si appoggiavano dove potevano con le braccia dietro le spalle, all'armadio, al comò, alla spalliera di un alto letto di ottone aspettando l'invito, lo spazio era esiguo, i giovanetti che mi apparivano uomini grandi avevano i pantaloni con pieghe di fresco stiro, si muovevano impacciati tra un giro di ballo e l'altro. Le capigliature erano lucide di brillantina, per il caldo colava alle tempie come ceri nella chiesa della Madonna del Rosario, ballavano ad accorta distanza sotto gli occhi vigili delle zie, qualcuno più raffinato nel tango invece del palmo sfoderava il dorso della mano alle spalle della ragazza, il balconcino era aperto al cigolio delle ruote dei traini o all'arrancare del tram numero cinquantacinque. Qualche anno dopo, da un altro e più ricco balcone, al Palazzo Venezia, si sarebbe affacciato il Cavalier Benito Mussolini, le radio erano accese per la grande adunata. All'EIAR cantavano Alberto Rabagliati e il Trio Lescano.

Dall'Argentina era venuto il tango. Il più famoso, del 1917, era La Cumparsita, sarebbe presto diventato il tango più celebrato di tutti i tempi. Era stato composto da un giovane di diciassette anni nel millenovecentodiciassette, Gerardo Matos Rodriguez, uruguayano. Sarebbe divenuto inno popolare nazionale ottant'anni dopo. Alle Olimpiadi del duemila di Sidney nacque un conflitto di identità, la squadra argentina sfilò al suono della Cumparsita. Cumparsita significa maschera, comparsa. Questo tango straordinario che tutti abbiamo ballato, fu raggiunto, sei anni dopo, nel millenovecentoveventite, da un altro grande successo, era Caminito. Caminito significa sentiero, vicolo, e che esisteva con grande curva nel quartiere argentino di La Boca, periferia di Buenos Aires, dove alloggiavano immigrati soprattutto genovesi. Sul progetto del pittore Benito Quinquela Martin, in un paese dove gli artisti contano veramente qualcosa, tutta la stradina è stata restaurata con le case vivacemente colorate. Nel millenovecentocinquantanove è stata dichiarata Museo Nazionale all'Aperto.

Altri amici mi mandano fotografie dei nostri vicoli, a volte stento a crederci, sono vicoli d'amore. Alcune architetture purtroppo sono state "ammodernate", si fa per dire, speculatori da plotoni di esecuzione hanno incastonato squallidi palazzi su alte balze di lava del 1794, ingegneri capi e non capi hanno chiuso entrambi gli occhi ed hanno lasciato fare, le loro giacche si sono gonfiate da un lato. Il dedalo dei vicoli della mia seppur patita fanciullezza, tra i vicoli del Pozzo o Bufale o Antonio Luise, a valle di quelli dell'Orto Contessa e poi giù alla marina, è stato travolto e stravolto da questa mania del nuovo; la voce di un piccolo artista torrese si è sempre schiantata contro i muri, sulla nave comunale Ulisse ha le orecchie piene di cera, nessuno ha sentito. L'impiegatuccio anch'esso comunale comprò un palazzetto a Via Costantinopoli, vidi che stavano per fare lavori, gli chiesi con la faccia come Cristo alla colonna del Caravaggio di non abbattere balconcini di piperno del seicento e lasciare modanature barocche: pochi giorni dopo i balconi erano di cemento e doppiamente larghi. Non tutti possono essere Benito Quinquela Martin in questo paese.

D'estate di un paio di anni passati, amici mi hanno invitato alle loro serate sul Vesuvio, serate di tango e di milonga, terrazze mezzo muratura e mezzo pedana di legno, intorno fontane presuntuose con statuine greco-romane ridotte, in cemento bianco, finta sorgente, finti sentieri. Era vera soltanto la luna, una falce sottile che una sera si adagiava nel mare tra Procida e Capo Miseno. Gobba a levante luna calante, gobba a ponente luna crescente, feci il calcolo che l'avrei vista sorgere tra i pini dopo una settimana, più o meno, e così fu. Uomini attempati e donne volenterose di abbracci per tentare di fermare lo scorrere del tempo sulle facce, si davano impegno a fare figurazioni, non tentai mai in due o tre sere, prima di un definitiva rinuncia, a fare l'uomo che guarda, neanche una volta pensai di accennare un passo, chiedendomi invece perché ero lì e non davanti a un libro o una tela bianca. Perché ero lì e non sulle pietre del molo di levante, alle prime grariatelle, a mangiare lupini davanti alla scena di Portosalvo, perché non ero tra i vicoli del paese e piangere la decadenza delle antiche case vedendole ferite e stinte, impallidite e con la pelle senza crema e senza rimmel, senza bistro e senza fard, come donne senza tango nella testa, abbandonate in modeste case con una criatura in braccio.

Giovinetti anche noi, ci costruimmo una pista di cemento dietro l'officina di uno scaccacarrette a via Calastro. Di domenica pomeriggio, per le sole ore consentite dalle mamme, trovavamo la nostra Cumparsita e la nostra Caminito su dischi a settantotto giri, si faceva la colletta per comprarne uno nuovo, la musica e la voce di Natalino Otto si sperdevano tra la strada ferrata e le mura dei Mulini Marzoli, uomini un poco fatti a vino uscivano dai ristoranti di Paudice o Chiarina a Mare, anch'essi danzavano per la strada, erano passi di Aglianico o finto Lacrima Christi, cantavano con il tramonto alle spalle. L'imminente sera chiamava le ragazze alla ritirata. Non sapevamo ballare il tango, e non conoscevamo la parola milonga.

Anni dopo un giovane tornava dall'Argentina, divenne nostro amico, e raccontava di quella terra. Insieme serate al biliardo. Altre storie.

Ivano Fossati è genovese. Italiani d'Argentina è in molte versioni su YouTube.

Suor Giuseppina

di SAVERIO PERRELLA

Quando mia nonna mi portò per la prima volta da “suor Giuseppina” ai Ponti Rossi, fu una delle ultime domeniche di aprile e, posso dire, che per tutta la notte non chiusi occhio per la paura di non svegliarmi in tempo. Si partì all'alba. Ci aspettava al capolinea, il tram n° 55, che a quell'ora di domenica, vuoto com'era, sembrava aspettasse noi per partire e che non avesse altra funzione che quella di portarci a Portici, dove eravamo attesi dal 54, che ci lasciò a Napoli in piazza Carlo III. Ancora un trasbordo, stavolta su una sferragliante e docile navetta, e finalmente si arrivò ai tanto sospirati Ponti Rossi, dove aveva termine la corsa.

La persona che ci aveva staccato i biglietti, scese e con serietà e sussiego, girò il bastone a rotella per l'alimentazione elettrica (il “trollo”), invertì così il senso della marcia, dando a sembrare di essere arrivati ai confini del mondo, ad una specie di colonne d'Ercole, dove aveva fine il mondo esplorato. Aveva inizio una strada basolata, nella quale vi erano poche case, con gli usci già aperti, fuori dei quali, assorta come in preghiera, qualche vecchia rugosa, si lasciava pettinare.

Dopo poco, si incontrava l'officina di un maniscalco e, quando ogni rumore era lontano, una trattoria con una piccola pergola antistante, sotto la quale razzolava una gallina inseguita dai pulcini. Un uomo enorme, con un grembiule di tela, era intento a spazzare il locale, ai cui muri, imbiancati a calce, erano appesi agli, peperoncini e ogni sorta di tegami di rame. Dal soffitto pendevano lardo, prosciutti, salami... Sull'insegna, una mano maldestra aveva scritto “TRATTORIA”, per metà con lettere di carattere maiuscolo, e per l'altra metà in minuscolo, per mancanza di spazio.

Quindi, cominciava una salita alberata. Un gregge di capre, con sordi campanacci, ci venne incontro, mentre le meno sollecite si attardavano ad una fontana; il sole vestiva di tenera luce le cime degli alberi più lontani, e il mio piccolo piede, cercava l'erba rugiadosa. Ci giunse la campanella del convento dei Passionisti; un suono che sapeva di preghiera, di raccoglimento e di domenica. Quella campanella, a distanza di tanti anni, la riconoscevo ancora, come riconoscevo l'odore del monastero al quale arrivammo. Un odore che sapeva di fiori e di cucina, misto ad un sentore di mucido.

Eravamo soli; le monache erano in raccoglimento. Pensavo con paura di restare isolato in quella pace claustrale, dove il tempo si trascorreva in preghiera. Avevo sentito molto parlare, dalla nonna, delle grate che isolavano le monache dal mondo e mi sforzavo di immaginarle, mentre ero seduto con lei su una grossa panca di legno della stanza d'attesa spoglia e fredda, con un grosso crocefisso, e con delle frasi in cornice dal significato a me oscuro: “la sofferenza è il pane del mio spirito”, “io non cerco che la tua pace, o Signore”, “tutto passa”.

Finalmente Nannina, una sorta di custode, che era un po' il punto di unione tra le monache e il resto del mondo, ci annunciò che suor Giuseppina era per arrivare, e ci aprì la porta del parlatorio. Si sentì lo stridio di una porta, un colpo di tosse, e poi il cigolio di una sedia a rotelle che, per un attimo che mi parve lunghissimo, si arrestò e che riprese a cigolare fino a quando non ci consegnò dietro la grata, suor Giuseppina, ormai paralizzata e deformata dall'artrosi. La spingeva una monaca alta e slanciata, dal viso buono, dalle mani bianchissime e dalla voce dolce come quella di un personaggio che popola un delirio febbrile in un meriggio estivo, che, seppi, si chiamava suor Angela.

Suor Giuseppina era una donna straordinaria, alla quale venivano attribuite particolari doti di veggenza. Non furono queste però che le conferirono il grande fascino che emanava, bensì una immensa carica di umanità, per la quale la gente si sentiva attratta e conquistata. Me ne accorsi quando, vista mia nonna, parve di avere ritrovata una carissima amica da lungo tempo attesa.

La accolse con un grandissimo sorriso e le domandò di tutto e di tutti. Non tardò molto a capire chi fossi io, e parve che i biscotti che mandò a prendere da suor Angela, fossero stati preparati per me. Capisco adesso perché mia nonna, vedova ancora prima che nascesse il suo unico figlio, durante i lunghi anni di lontananza di mio padre emigrato in America, nei momenti in cui un'angoscia le serrava il petto, partiva per andare trovare suor Giuseppina.

La vedo giovane ancora, nelle giornate quando l'afa pesa sulla pelle attaccaticcia, salire al convento e tirare il laccio della campanella, mentre tenta di asciugarsi tra i capelli il sudore che le incolla la veste addosso; una fuga dai pensieri che sono diventati amari come una cotogna acerba, una fuga fino a lassù, per farsi dire: “Non temere Maria!, vedrai, tuo figlio tornerà!”

A distanza di parecchi anni, mia nonna, come per sciogliere un voto, mi portava al monastero. Quando alla fine, dopo che fummo tutti accomunati nella preghiera, mia nonna, tendendo le mani tra le grate, cercò di toccare la monaca, come per fermare un sogno, suor Giuseppina, rivivendo in una rapida sequenza di immagini la vita di mia nonna, sospirò: Tutto passa, tutto passa!

La storia ufficiale ha ommesso di raccontarci la pulizia etnica attuata dai Savoia all'indomani della conquista del Regno delle Due Sicilie ai danni dei patrioti che si opponevano all'occupazione, quelli che ancora oggi sono definiti briganti...

L'ignobile sterminio

Questa storia perché diavolo non la conosco?

5212 condanne a morte, 6564 arresti, 54 paesi rasi al suolo, 1 milione di morti. Queste le cifre della repressione consumata all'indomani dell'Unità d'Italia dai Savoia. La prima pulizia etnica della modernità occidentale operata sulle popolazioni meridionali dettata dalla Legge Pica, promulgata dal governo Minghetti del 15 agosto 1863.



Questa storia perché diavolo non la conosco?

I briganti non furono criminali comuni, come ci è stato tramandato dai libri di storia e dai nostri maestri di scuola, ma un vero e proprio esercito che si opponeva ad un'occupazione. A questa rivolta popolare lo Stato italiano rispo-



Ai patrioti napoletani veniva tagliata la testa. Quando queste notizie e le foto apparvero sui giornali europei e feroci critiche furono rivolte ai Savoia, il comando generale dell'esercito ordinò di non tagliare più le teste ai combattenti uccisi... Il Risorgimento italiano è stato fatto con i tagliatori di teste.



se con una guerra. Alle truppe già stanziato nel Sud al comando del gen. Cialdini, nel 1863 se ne aggiunsero ben 120.000, la metà dell'intero esercito italiano. Il che significa che non erano quattro briganti a ribellarsi, ma tutto un popolo.

Questa storia perché diavolo non la conosco?

Con la repressione e i processi sommari, con saccheggi e incendi d'interi paesi, con l'uccisione non solo dei bri-



ganti ma anche di semplici fiancheggiatori e di persone assolutamente estranee ad ogni forma di lotta, la guerra fu vinta dagli invasori.

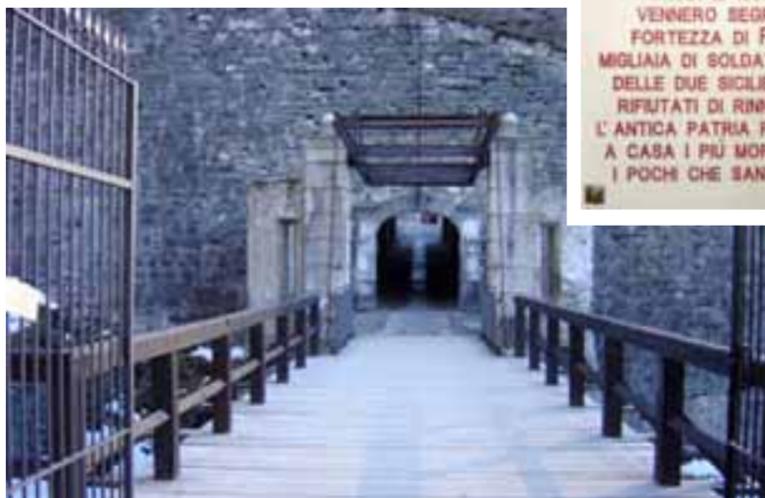
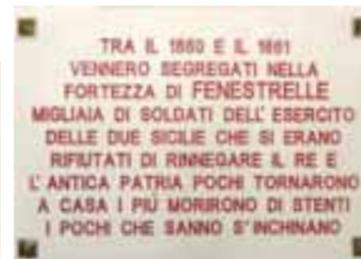
Questa storia perché diavolo non la conosco?

I prigionieri (quelli che non riuscirono ad ammazzare) furono stipati nelle navi peggio degli animali (anche se altri percorsero a piedi l'intero tragitto) e fatti sbarcare a Genova, da dove, attraversando laceri ed affamati la via Assarotti, venivano smistati in vari campi di concentramento istituiti a Fenestrelle, S. Maurizio Canavese, Alessandria, nel forte di S. Benigno in Genova, Milano, Bergamo, Forte di Priamar presso Savona, Parma, Modena, Bologna, Ascoli Piceno ed altre località del Nord.

Questa storia perché diavolo non la conosco?

In quei luoghi, veri e propri lager, ma istituiti per un trattamento di “correzione ed idoneità al servizio”, i prigionieri, appena coperti da cenci di tela, potevano mangiare una sozza brodaglia con un po' di pane nero raffermo, subendo dei trattamenti bestiali, ogni tipo di nefandezze fisiche e morali. Per oltre dieci anni, tutti quelli che venivano catturati, oltre 40.000, furono fatti deliberatamente morire a migliaia per fame, stenti, maltrattamenti e malattie.

La liberazione avveniva solo con la morte ed i corpi (non erano ancora in uso i forni crematori) venivano **disciolti nella calce viva** collocata in una grande vasca situata nel retro della chiesa che sorgeva all'ingresso del Forte delle Fenestrelle. Una morte senza onore, senza tombe, senza lapidi e senza ricordo, affinché non restassero tracce dei misfatti compiuti. Ancora oggi,



entrando a Fenestrelle, su un muro è ancora visibile l'iscrizione: “Ognuno vale non in quanto è ma in quanto produce”. Ricorda molto la scritta dei lager nazisti “Arbeit macht frei”.

Questa storia perché diavolo non la conosco?

Ai patrioti napoletani veniva tagliata la testa. Quando queste notizie e le foto apparvero sui giornali europei e feroci critiche furono rivolte ai Savoia, il comando generale dell'esercito ordinò di non tagliare più le teste ai combattenti uccisi, spiegando che: la stampa estera non comprende che noi lo facciamo non per ferocia, ma per comodità, perché è più agevole trasportare delle teste che dei corpi, più pesanti e ingombranti.

Il Risorgimento italiano è stato fatto con i tagliatori di teste.

Questa storia perché diavolo non la conosco?

Questa guerra di conquista fece fallire le industrie del Regno borbonico provocando il definitivo fallimento di tutte le industrie del Sud. Degli opifici tessili di Sora, di Napoli, di Otranto, di Taranto, di Gallipoli e del famosissimo complesso di S. Leucio, i cui telai furono portati qualche anno dopo a Valdarno, dove fu creata la prima fabbrica tessile nel Veneto, di Piero Marzabotto (poi Marzotto). Vennero smantellate le cartiere di Sulmona e le ferriere di Mongiana, i cui macchinari furono trasferiti in Lombardia. Furono costrette a chiudere anche le fabbriche per la produzione del lino e della canapa di Catania. La disoccupazione diventò un fenomeno di massa e incominciarono le prime emigrazioni verso l'estero, l'inizio di una vera e propria diaspora. Con gli emigranti incominciarono a scomparire dalle già devastate Terre Napoletane e Siciliane le forze umane più intraprendenti. A questo grave disastro si aggiunse l'affidamento degli appalti (e le ruberie) per i lavori pubblici da effettuare nel Napoletano ed in Sicilia ad imprese

lombardo - piemontesi che furono pagate con tasse imposte al popolo del sud. La solida moneta aurea ed argentea borbonica venne sostituita dalla carta moneta piemontese, provocando la più grande devastazione economica mai subita da un popolo.

Questa storia perché diavolo non la conosco?

Vice

Molti concittadini tra i liberali napoletani aderenti alla loggia "L'Unità d'Italia" che si riuniva proprio in Santa Croce. Appoggiarono la sedicente impresa garibaldina ma non senza qualche (tardivo) ripensamento. Intanto nel 1861 a Torre si consumò una barbara profanazione...

di ANTONIO ABBAGNANO

"Ma, arrivata davanti alla porta grande (d'a Parrocchia), zì Mariuccia 'a truvaje chiusa. E stava chiusa pure 'a porta dal lato del Crocifisso. Chella vicino 'a Sacrestia, invece, stava aperta, ma sulo 'na senghetella.

Comme 'a Madonna vulette, zì Mariuccia se truvaje dint'a chiesa. Giesù, Giuseppe, Sant'Anna e Maria! Uh, anime sante d'ò Priatorio! E che 'nce steva! Dinto 'i banche ci stavano tutti mamuoci nire nire, incappucciati, che cantavano cu cierte voci 'i maletempo, ca pareva 'u Lamiento del Giovedì Santo. 'Ncoppa all'altare, non ci stava nessuno, ma sulo nce stevano centinaia di candeale appicciate. Zì Mariuccia rimase lì, 'nchiommata, pecchè le gambe non l'aiutavano: se ne voleva fuggire, ma chi gliela dava, la forza? Fino a che 'nu mamuocio i chille, mammamia, chianu chianu s'avutaje... A zì Mariuccia allora l'ascette 'a forza da dinto all'ogne ri piere e se ne fujette. U mamuocio 'a jette appriesso e chiurette 'a porta...."

Questo è uno stralcio del racconto che Marisa Betrò scrive sul nostro giornale il 16 febbraio 2006 e che riporta quello che a metà '800 si raccontava, sottovoce, nelle famiglie torresi.

Chi erano dunque questi "mamuoci nire nire incappucciati"? Non erano ovviamente quelli della "banda del torchio" del film "Totò Peppino e i fuorilegge", ma, molto più seriamente e tragicamente erano gli aderenti alla loggia segreta liberal massonica "L'Unità d'Italia", che, all'inizio della loro attività, si riunivano nella Basilica del Carmine Maggiore in Piazza Mercato a Napoli ed, in seguito, per sfuggire alla polizia borbonica, decisero di riunirsi nella nostra Parrocchia di Santa Croce.

Di questa setta facevano parte personalità napoletane della magistratura, del mondo accademico, professionisti e sacerdoti, seppur in contrasto col Papa, e, soprattutto, i protagonisti dei moti rivoluzionari napoletani del 1848, condannati a morte dal Tribunale Borbonico e in seguito graziati da re Ferdinando, come Luigi Settembrini, Felice Barilla, Filippo Agresti, il magistrato Michele Pironti e Ruggero Bonghi, che, costretto a rimanere lontano da Napoli, dall'esilio manteneva i contatti della setta segreta con le altre organizzazioni.

Erano tutti patrioti che credevano nel progetto di un'Italia unita, che consentisse l'attuazione di un liberalismo economico, presupposto indispensabile alle libertà giuridiche e politiche e decisi ad abbattere la dinastia borbonica, a loro parere, la causa di tutti i guai del mondo.

Tra i massimi attivisti di questa associazione c'era il nostro concittadino sacerdote Pietro Palomba e, forse, ma non abbiamo trovato documentazione, altri sacerdoti cittadini, incoraggiati da imprenditori e armatori torresi, interessati all'abolizione dei tanti balzelli doganali che frenavano le loro attività.

Pietro Palomba era fratello maggiore di Biondo Palomba, sindaco di Torre del Greco dal 1866 al 1868 e dal 1871 al 1872, che era il padre del grande sindaco Luigi Palomba (1920-1926), cui è dedicata Piazza del Popolo, a sua volta padre del sindaco Pietro Palomba (1951-1952).

A dirigere tutta l'attività segreta c'era un altro nostro concittadino, l'avvocato Salvatore Brancaccio (1788/1850), nella cui casa avvenivano i preliminari per le iniziazioni. Salvatore Brancaccio era il Gran Tessitore della Setta (una specie di Licio Gelli dell'epoca). Incarcerato il 15 dicembre 1848, vi morì per le torture inflittele e la sua morte in carcere convinse gli associati a rendere ancor più incisiva la lotta contro i Borbone. Tra i documenti del

Fratelli (massoni) d'Italia

Brancaccio la polizia trovò l'elenco degli affiliati e le parole che essi dovevano pronunciare per riconoscersi fra di loro.

Domanda: L'Italia sia unita.

Risposta: ...e possente.

Domanda: Unione.

Risposta: Fortezza.

Domanda: Gloria.

Risposta: Libertà.

Richiesta di soccorso per la notte: San Paolo ci aiuti.

Per le grandi riunioni gli aderenti di questa setta segreta si riunivano di notte e in gran segreto, intabarrati da cappellacci e tuniche nere



per la sorte del regno delle Due Sicilie.

Già dal novembre del 1856 era tenuto nascosto nella nostra città il soldato disertore Agesilao Milano e qui si studiò il modo per portare a segno il disegno criminoso, che si avvale

della collaborazione di corrotte guardie del corpo del re napoletano. L'8 dicembre 1856, mentre il re passava in rassegna le truppe a Napoli dopo la messa dell'Immacolata, Agesilao Milano si avventò su Ferdinando

per accoltellarlo. Le guardie del corpo furono stranamente colte alla sprovvista ma la lama, grazie ad uno scarto del re, colpì anche la fondina della sciabola di Ferdinando, che restò comunque gravemente ferito ad una gamba.

L'attentatore fu immediatamente arrestato e, senza processo, evidentemente si temeva che potesse rivelare i nomi di complici vicini al re, fu impiccato il 13 dicembre. Morì gridando: "Io muoio martire! Viva l'Italia! Viva l'Indipendenza dei popoli!"

Re Ferdinando non guarì mai da questa ferita, che, secondo alcuni storici, rimase sempre infetta e fu la causa della sua morte, avvenuta il 22 maggio 1859, a soli quarantanove anni. Il Regno delle Due Sicilie fu conquistato anche a causa di questa morte prematura di Ferdinando, il Re Bomba, e dall'ovvia incapacità a governare del giovanissimo erede Francesco II.

I patrioti concittadini furono attivi anche nella spedizione dei Mille, convincendo l'armatore Giovanni

Francesco Bottiglieri a fornire dei battelli per permettere ai nostri rivoluzionari di raggiungere Garibaldi durante la sua avanzata.

Quando Garibaldi il 17 marzo 1860 viaggiava in treno verso Napoli, non sul cavallo bianco perché soffriva di artrite, ordinò di fermare il convoglio ferroviario nella nostra stazione, fece salire a bordo il nostro Pietro Palomba e altri festanti ex mamuoci rimasti a Torre ed insieme raggiunsero la capitale partenopea.

Pietro Palomba fu eletto deputato al Primo parlamento dell'Unità d'Italia con trecento voti e partecipò alla prima seduta del primo Parlamento dell'Italia Unita. Fu però l'ultima volta che il Palomba mise piede a Torino. Si racconta che, mentre nei saloni di Palazzo Carignano ci si intratteneva e gli eletti del Sud Italia si erano appartati per conoscersi meglio e, per raccontarsi le esperienze appena passate, Pietro Palomba ascoltò Costantino Nigra, "il protettore" della escort di stato Contessa di Castiglione, dire al re, mostrandogli il gruppo degli deputati del Sud:

"Quelli sono i deputati delle provincie del sud, maestà, veda un po' che gente! Non ve n'è neanche uno di ministerabile".

Tra i deputati del sud c'era Michele Pironti, che solo nel 1869 fu eletto Ministro di Grazia e Giustizia.

Michele Pironti ritornò a Torre ed abitò al corso Vittorio Emanuele, dove, molti anni dopo la sua morte, il podestà Longobardi fece apporre una lapide a ricordo.

Ruggero Bonghi, dopo varie peregrinazioni, ritornò anch'egli nella nostra città, dove visse fino alla morte nella Villa Liguori, sempre al Corso V. Emanuele, di fronte via Cimaglia.

Luigi Settembrini negli ultimi anni della sua vita, davanti alla povertà e allo sfacelo di Napoli, durante le sue lezioni all'Università di Napoli, ironicamente malediva Ferdinando II, perché "se avesse impiccato me e quelli come me invece di darci la grazia, tutto questo sfacelo non sarebbe avvenuto".

Nel 1861 a Torre del Greco celebrandosi la festa all'Immacolata, le donne camorriste napoletane, al comando della "sanguannara", ebbero la blasfema pensata di festeggiare l'Unità d'Italia coprendo la statua della Madonna con una banda biancorossoverde e con la scritta: "camorristi italianissimi". Partirono dai quartieri della camorra di Napoli e, come barbari in cammino, giunsero nella nostra città. «Svestirono la Vergine - racconta lo storico borbonico Giacinto De Sivo - e sacrilegamente l'addobbarono di massoniche insegne, con la tricolorata fascia, a guisa de' loro delegati politioti. E si volean menarla a processione. Ma ci pensò il Vesuvio» - continua il cronista nella sua "Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861" a vendicare l'oltraggio: «Limpido era il cielo, dolce l'aere, poco mancava al meriggio, quando improvvisamente sotterranee scosse e frequenti, pria lievi, poi gravi, travagliano la vesuviana mole. Muggia il monte e geme, sinché sull'ore tre con gran fracasso si squarcia ne' fianchi, e gitta nugoli di smisurato fumo, ch'alzatosi alla vetta, a forma d'immenso pino lo copre». Era la prova che Maria di Nazareth si era offesa assai: un botto tremendo e il Vesuvio seppellì Torre del Greco sotto la cenere, provocò l'innalzamento della città di un metro e mezzo e prese a

sversare lungo i fianchi una minacciosissima colata di lava, che per due giorni scese e scese fermando a tutti il respiro. Finché, miracolo, la grande collera del vulcano borbonico si placò, le case furono salve, le anime pie ringraziarono la santa Vergine d'aver avuto pietà. E da allora ogni 8 dicembre la processione si ripete festosa.

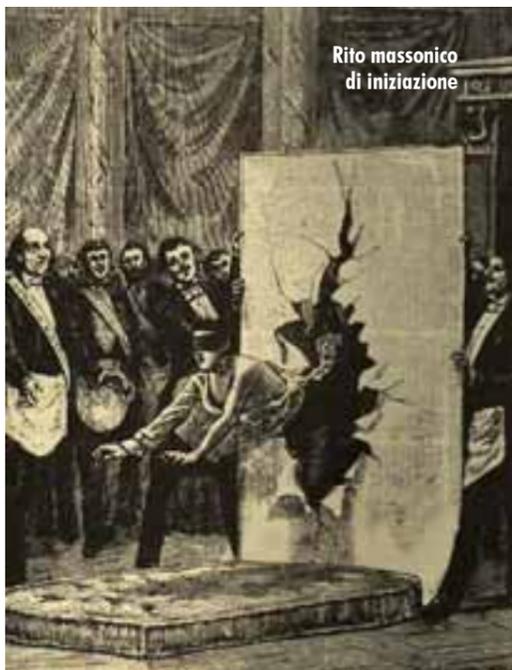
La "sanguannara" e la feccia ai suoi ordini, si guardarono bene dal farsi più vedere nella nostra città.



Luigi Settembrini



Ferdinando II



Rito massonico di iniziazione



A ME PARE

Ascoltando “Moon River”

di MARIA PELLICCIA

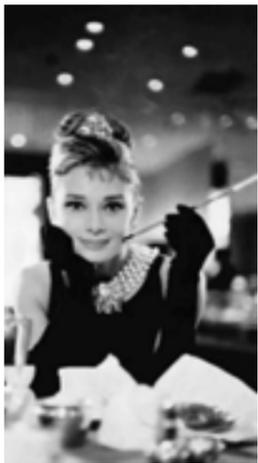
A traversando il nostro mondo interiore, si rinvengono le esperienze che hanno lastricato la strada della nostra esistenza e che ci portano verso la direzione ritenuta *destino* da alcuni e da altri *la rotta segnata da noi stessi*.

Guardando nel nostro mondo interiore è dolce riflettersi nello specchio della propria identità, tanto più forte quanto più priva da condizionamenti. Ma è un viaggio troppo affascinante per viverlo in solitudine e, dunque, ci affacciamo al desiderio della condivisione rivolgendo lo sguardo verso qualcuno, metà e compagno delle nostre passioni, a cui affidare le sensazioni custodite nel nostro animo.

Il percorso non è per niente agevole perché aprirsi al mondo fa male ma, seguendo la forza delle passioni e la sincerità dell'istinto, può accadere che lo stato di grazia arrivi, seppure col suo carico di tensione emotiva, trasmettendoci la voglia e la forza di lasciarsi andare, vincendo così il timore di mostrarci per come siamo nella nostra dimensione più vera.

Moon river
Fiume di luna,
creatore di sogni
distruttore di cuori.
Dovunque tu stia andando
io ti seguirò
per uscire e vedere il mondo.
C'è così tanto mondo da vedere!

Ascoltando “Moon River”, melodia ammaliante e testo straordinariamente profondo nella sua semplicità, che Henry Mancini e Johnny Mercer composero nel 1961 per il film “Colazione da Tiffany”, si evocano proprio questo genere di emozioni anche attraverso l'interpretazione che ne fa la protagonista del film, “Holly”, impersonata da una superba Audrey Hepburn, in lotta tra la sua straripante voglia di vivere e la gabbia che il mondo cerca di costruirle intorno, imbrigliata nel confuso quanto affascinante personaggio dentro



al quale si è rifugiata per non dover affrontare il dolore di rivelare il suo mondo interiore.

Anche per Holly, ad un certo punto, lo stato di grazia arriva portandole la voglia di condividere l'essenza del suo essere, tanto che il bisogno di nascondere la propria anima si dissolverà, non senza dolore, sulle rive del “fiume fatato”, dalla cui corrente è bello lasciarsi trasportare per intraprendere un cammino che non sappiamo dove condurrà ma al quale, una volta iniziato, non si può più rinunciare.

Niente è più dolce del ritrovare se stessi e poter condividere questa fantastica esperienza con chi avrà voglia di attraversare con noi Moon River, il fiume di luna e...

Dovunque tu stia andando
io ti seguirò
per uscire e vedere il mondo.
C'è così tanto mondo da vedere!



di GIOVANNA ACCARDO

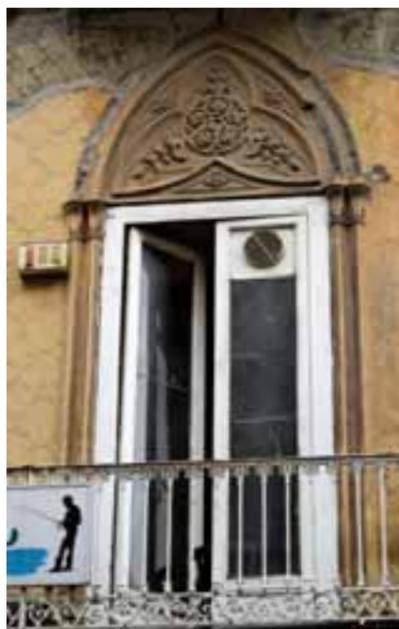
L'analisi del clima sociale e della produttività architettonica che tra Ottocento e Novecento ha creato le basi per la “Bella Epoque” torrese ci spinge, ancora una volta, a porre la nostra attenzione su quelle manifestazioni architettoniche denominate *Revivals*, e più specificamente sulla produzione Neogotica.

Le cornici di due dei suddetti balconi rimandano nettamente a elementi caratteristici dello stile neogotico: queste, non solo culminano con archetti acuti, ma al loro interno mostrano un'ulteriore decorazione a stucco basata su una forma trilobata riempita da elementi floreali. Tali elementi, probabilmente, erano presenti anche al secondo piano dove ormai non sono più leggibili per la caduta dello stucco e per il cattivo stato dell'intonaco.

Un altro edificio che merita, quindi, la nostra attenzione, è quello ubicato al civico 24 di via Beato Vincenzo Romano, individuabile proseguendo sul lato sinistro della strada che, partendo dalla piazza Santa Croce, giunge al corso Umberto I.

Il palazzo risale, con molta probabilità, al primo ventennio dell'Ottocento, ed è coevo a quello edificato al civico 35 della stessa strada (trattato nello scorso numero della rubrica): purtroppo il suo stato conservativo, a dispetto di quest'ultimo, è, a dir poco, deplorabile.

A pianta rettangolare regolare, il palazzo signorile presenta il prospetto suddiviso orizzontalmente in quattro livelli, mediante l'utilizzo di lineari e raffinate cor-



nic marcapiano; verticalmente la facciata è racchiusa tra coppie di colonnine, dotate di altrettanta eleganza, addossate alle pareti a mo' di lesene.

Il piano terra è scandito da due aperture: una occupata da un esercizio commerciale, l'altra dal portale d'ingresso allo stabile, contornato da una cornice strombata sulla quale è posta una decorazione in stucco bianco a motivi floreali. Questo livello e l'unico completamente ridipinto, anche se di colorazione diversa rispetto alla restante parte dell'edificio, violando regole edilizie e di buon gusto.

Il piano nobile ed il secondo piano presentano rispettivamente due aperture posizionate in asse rispetto a quelle del primo livello. Le cornici di due dei suddetti balconi rimandano nettamente a elementi caratteristici dello stile neogotico: queste, non solo culminano con archetti acuti, ma al loro interno mostrano un'ulteriore decorazione a stucco basata su una forma trilobata riempita da elementi

CITTÀ, MIA CITTÀ | 7

Torre Liberty



floreali. Tali elementi, probabilmente, erano presenti anche al secondo piano dove ormai non sono più leggibili per la caduta dello stucco e per il cattivo stato dell'intonaco. C'è da precisare, inoltre, che lo stesso intonaco era, a sua volta, decorato mediante un disegno geometrico a quadrilobi, come visibile in alcuni stralci di muratura.

Il quarto livello dello stabile è un belvedere, che richiama fastigi di altri nobili palazzi d'epoca: dalla forma delle aperture si può comprendere che esse erano concluse da archi a sesto acuto. Questa parte dell'edificio è quella maggiormente danneggiata, considerando, non solo la mancanza di intonaco, ma anche il fatto che ormai sono visibili gli elementi strutturali.

Il palazzo, che oggi ospita l'Associazione Pescatori Vincenzo Ciaravolo, con una indecente insegna inutile nella sua grandezza, è stata per anni la sede dell'importante e storico Circolo Artistico Domenico Morelli, fondato nel dopoguerra in un locale di Strada Falanga.

Successivamente si trasferì in una prestigiosa sede in Piazza Santa Croce, angolo Via Comizi. Era, quindi, un luogo di incontro e condivisione di tipo artistico-culturale, di cui hanno fatto parte illustri personaggi del panorama intellettuale torrese.

7) *continua*

PUNTI VENDITA

Torre del Greco
via V. Veneto, 2
T. 0818811541

Torre del Greco
via A. Moro, 21
T. 0818814688

Torre del Greco
via Nazionale, 839
T. 0818471786

Portici
via Libertà, 53
T. 0817768621



www.pasticceriamennella.it | info@pasticceriamennella.it

LABORATORIO

Torre del Greco
via Pezzentelle, 3
T. 0818819930 | F. 0818829930



Cominciati i lavori alla chiesetta intitolata all'Immacolata Concezione, sulla Nazionale. Cambierà la destinazione d'uso...

In restauro la Cappella di Pollio



di ANGELO DI RUOCCO

Su Via Nazionale, proprio di fronte all'ex sede dell'Ufficio Anagrafe di Santa Maria La Bruna si affaccia la settecentesca Cappella Rurale, detta di Pollio, intitolata all'Immacolata Concezione. Essa fu edificata e mantenuta dal Signor Donato Magliulo e la stessa campana, giacché non c'è campanile, era posta sulla casa del padrone, come gli arredi sacri, che erano conservati nella stessa casa posta a qualche decina di metri. Vi si celebrava messa ogni anno in occasione dell'Immacolata, nei giorni di S. Gaetano e di San Gennaro ed in epoche più recenti anche la festività del Buon Consiglio, oltre che nelle feste comandate; si racconta che il nostro beato Vincenzo Romano si recava spesso ad officiare messa. Questa Cappella, riconoscibile dalla doppia scala di accesso in piperno, poiché l'ingresso è ad una quota più alta rispetto al livello stradale, è stata per decenni in stato di abbandono ed in sostanza, dopo il restauro effettuato a seguito dei danni subiti dalla lava del 1805, non c'è stata negli anni

nessuna manutenzione. Con stupore e meraviglia di tanti concittadini, da qualche settimana la descritta Cappella è diventata un cantiere di tutto punto, interamente impalcata e pannellata, con il cartello da cantiere che recita "Restauro statico conservativo con mutamento di destinazione d'uso".

La gioia iniziale di vedere restaurata questa testimonianza storica per decenni abbandonata, una cappella rurale anche se poi di fatto sconosciuta, si è tramutata in sconcerto sapendo che da lì a poco in quelle antiche mura s'installerà qualche parrucchiere o qualche fast food. D'altronde il luogo non è nuovo a questi oltraggi; infatti, qualche decina di metri più avanti, sorge Palazzo Cicchella già Aurisicchio, Villa Vesuviana del '700 sotto tutela, dove nelle cantine si è installata una birreria, nei locali al piano terra, che una volta servivano da stalle e dimora dei cocchieri del guardacaccia reale, si è installato un negozio di autoricambi, una cartoleria, un parrucchiere, un venditore d'auto, ognuno con i propri colori, addobbi e la sua bella insegna al neon.

INCONTRO POLITICO

Emergenza rifiuti: È davvero finita?

Si è tenuto giovedì 3 febbraio, presso la sede dei Giovani Democratici di Torre del Greco, un dibattito informativo sulla situazione dei rifiuti in Campania. Al dibattito, moderato dalla giornalista Ramona Granato, sono intervenuti la Prof.ssa Giuliana Di Fiore ex assessore all'ambiente della provincia di Napoli, e lo scrittore Gianluca Ferrara.

La professoressa Di Fiore, dopo aver esposto in sintesi la storia della gestione dei rifiuti dal '94 ad oggi, ha spiegato che seppure i decreti legge hanno stabilito che la fase di emergenza è conclusa restano in realtà numerosi problemi. Per la futura gestione infatti è necessario che si proceda alla messa in funzione totale del termovalorizzatore di Acerra (al momento è attivo solo per un terzo delle sue potenzialità), che si realizzino impianti per il trattamento della frazione umida, e si mettano a norma i CDR. Va inoltre affrontato l'inquietante problema dello smaltimento delle eco balle che si sono accumulate negli anni, e quello dell'allocatione dei troppi lavoratori che sono stati impiegati a tempo indeterminato nel settore, e infine restano tanti dubbi sulle nuove leggi in deroga per la gestione degli appalti.

Lo scrittore Ferrara, autore del libro "Inceneritori", si è invece soffermato sull'aspetto etico del problema. Secondo lui infatti bisogna avviare un processo culturale che bocci il culto del consumo riducendo a monte la produzione della spazzatura e che miri infine al riuso e al riciclaggio dei beni per arrivare al raggiungimento dell'obiettivo "Rifiuti Zero".

Infine il segretario dei Giovani Democratici Giuseppe Stasio ha concluso ricordando i nomi dei clan mafiosi che hanno lucrato sulla questione dei rifiuti.

Eleonora Colonna

Who was who

Antonio Palomba

(TORRE DEL GRECO 1705 - NAPOLI 1764)

Notaio e librettista. Autore fecondissimo di libretti di opere buffe, centinaia fra quelle pubblicate a suo nome, con altri nomi, o addirittura anonime. Fu concertatore del teatro della Pace di Napoli e morì nell'epidemia del 1764. Alcune delle Commedie buffe scritte dal Palomba: *La maestra*, *La donna di tutti i caratteri*, *La Gismonda*, *La Matilde*, *La donna vana*, *L'Origille*, *Lo chiacchiarone*, *Il gioco de' matti*, *La scaltra letterata*, *L'Olindo*, *Le gare generose*, *Lo sposo di tre e marito di nessuna*, *La scuola moderna o sia la maestra di buon gusto*, *La moglie traduta*, *L'Orazio*, *Il finto turco*, *Il finto pastorello*, *Il chimico*, *L'amante tradito*, *Le donne dispettose*, *La celia*, *La serva bacchettona*, *Il ciarlone*, *La Rosmonda*, *La moglie gelosa*, *L'Elisa*, *Il Marchese Sgrana*, *Il cavalier parigino*, *L'errore amoroso*, *Monsieur Petitone*, *La Faustina*, *L'amore ingegnoso*, *L'amore in maschera*, *La schiava amante*, *La villana nobile*, *Li despiette d'ammore*, *La commediante*, *La Camilla*, *La giocatrice bizzarra*, *Don Saverio*, *I travestimenti amorosi*, *La Violante*, *La Clemenza di Tito*, *Il Demetrio*.

FORUM DELLA GIOVENTÙ: LE ELEZIONI SLITTANO A FINE FEBBRAIO

Le elezioni comunali per il Consiglio e la Presidenza del Forum della Gioventù di Torre del Greco, che dovevano svolgersi il 27 ed il 28 gennaio, sono state rinviate al 25 e al 26 febbraio.

Secondo il sindaco Borriello il rinvio si è reso necessario per poter meglio pubblicizzare l'evento e per poter rivedere le modalità di voto.

Proprio sulle modalità di voto si erano levate le maggiori proteste perché, se per gli scolari di Torre del Greco era possibile votare a scuola esibendo un documento di riconoscimento, per i giovani che non studiano in un istituto torrese sarebbe stato necessario il ritiro di un apposita tessera elettorale presso l'Ufficio alle Politiche Giovanili e ciò avrebbe avvantaggiato quei candidati più vicini al mondo scolastico.

Le nuove modalità di voto prevedono invece un unico seggio presso il complesso comunale "La Salle" in Viale Campania e si voterà venerdì 25 febbraio dalle 8:30 alle 19:00 e sabato 26 febbraio dalle 8:30 alle 14:00.

Le candidature pervenute e ufficializzate sono 21 e dovranno essere riconfermate entro venerdì 11 febbraio. L'età media dei candidati è di 23 anni, i più giovani hanno 19 anni mentre i più grandi hanno già compiuto 28 anni e, considerata la durata biennale della carica di consigliere, in caso di elezione vedranno decadere il proprio mandato per compimento del trentesimo anno di età.

Bassa la partecipazione femminile all'evento, infatti tra i 21 candidati ci sono soltanto due ragazze. Una terza ragazza aveva avanzato la propria candidatura ma non avendo rispettato i termini della presentazione è stata esclusa dalla competizione.

EDITORIA

L'Italia che legge

Quanto, come e chi legge in Italia? Nel suo nuovo libro, *L'Italia che legge* (Laterza editore), Giovanni Solimene non solo analizza e giudica le statistiche ISTAT sulla diffusione della lettura nel nostro paese, ma prova a fare molto di più.

L'autore cerca, infatti, di capire le ragioni per cui c'è ancora così tanta gente che non legge e ne valuta le varie cause cercando di trovarne le possibili soluzioni.

Questo è il vero fulcro del libro. Alla presentazione dell'opera alla Feltrinelli di Napoli ne hanno discusso Raffaele De Magistris, Paolo Pisanti, Silvio Perrella, Presidente della Fondazione Premio Napoli e Diego Guida, Assessore Comunale di Napoli nonché esponente della casa editrice Guida. Con i loro interventi e le loro opinioni sulla possibile creazione di biblioteche o di punti di ritrovo per lettori professionisti o per lettori dilettanti, hanno fornito spunti di riflessione per la diffusione della lettura.

In questo libro, inoltre, l'autore cerca di fare un'identikit del "grande lettore", che è considerato chiunque legga almeno un libro al mese, e cerca di capire tutti i fattori che non ne permettono la proliferazione.

In definitiva questo libro è importante per poter comprendere meglio dove si sbaglia nel circuito della lettura - dall'autore al lettore - e come fare per "voltare pagina".

Vicky Sorrentino

Viaggiando

a cura di

GIRAMONDO VESUVIANO



PASQUA IN ANDALUSIA

ATTENZIONE ULTIMISSIMI POSTI DISPONIBILI

Arte, cultura, fede, riti religiosi legati alla Settimana Santa. Sei notti a Siviglia, visita a Cordoba, Malaga, Torremolinos. Hotel prima categoria - pensione completa. Volo diretto - Bus lusso e guide per l'intero tour. Partenza mercoledì Santo, ritorno martedì in Albis.

[M.P.]

Per informazioni

GIRAMONDO VESUVIANO

Tel. 081.8824020

Via Vittorio Veneto, 44 TORRE DEL GRECO

EVENTO CULTURALE

Presentato al Circolo nautico il libro di Imposimato sulla fine di Aldo Moro

Quante verità sono state scritte, filmate dette, sottaciute e raccontate sulla fine del leader DC Aldo Moro? Tante. Tantissime. Tutte più o meno vere. Tutte più o meno romanzate. Per non parlare dei film. Le due interpretazioni al cinema di Moro da parte del grande Gian Maria Volontè e dell'altrettanto bravo Michele Placido. Ma in questa sede parleremo di un libro dal titolo emblematico "Doveva morire". Una verità su Aldo Moro, a cura del Giudice Ferdinando Imposimato, presentato al Circolo Nautico di Torre del Greco. Una serata organizzata dal collega Angelo Ciaravolo. Un testo che ha cercato di spiegare i retroscena di uno dei fatti più tenebrosi della politica e della storia del nostro paese. Quelli che hanno vissuto gene razionalmente questi fatti (Moro fu sequestrato dalle BR il 16 marzo 1978 ed ucciso il 9 maggio dello stesso anno), hanno ascoltato con attenzione e con interesse le tesi argomentate da Imposimato. Il Magistrato ha chiaramente affermato che è sempre stato nemico delle teorie dietrologiche, contrario ad ogni coinvolgimento nelle farse politiche del caso Moro. Successivamente si è dovuto ricredere. Dal libro di Imposimato emerge, comunque, in tutta la sua drammaticità, che il sequestro e la morte di Moro sono stati due eventi che hanno segnato la storia del nostro paese e che ci sono tante facce di questa verità e che non sempre queste facce sono chiare e pulite.

Giovanna Russo



LUTTI

E' venuta a mancare all'affetto dei suoi cari la Sig.ra **Concetta Di Cristo** vedova del compianto Maestro incisore Prof. **Ciro Scognamiglio** nostro carissimo amico.

La Redazione desidera far pervenire le più sentite condoglianze alle figlie, ai fratelli e sorelle, ai generi e ai nipoti.



*Carissima,
te ne sei andata discretamente
così come hai vissuto, dolcemente
hai chiuso gli occhi per sempre.
Grazie per la gioia, i sorrisi
e l'amore che ci hai donato, grazie
per essere stata così a lungo
con noi.*

*Tutti coloro che
ti hanno amato*

Il 25 gennaio, all'età di 45 anni, nel pieno della sua vita laboriosa e dedicata alla famiglia, è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari, il Signor **Pietro De Luca**. Addolorati lo piangono la mamma Giuseppina Balzano, la moglie Anna Maresca, i figli Martin e Jacopo, il fratello Raffaele, nostro carissimo amico.

A tutta la famiglia le condoglianze de "la tófa".

CINEMA

Il discorso del re

di SANTO GAGLIONE

La vita del duca di York (Colin Firth), secondogenito del re d'Inghilterra Giorgio V (Michael Gambon), è ad una svolta epocale. A causa di una malattia che porterà alla morte del padre e di un fratello (Guy Pearce) il quale abdiccherà in modo da poter sposare quella che ritiene essere la donna della sua vita, si ritroverà a dover guidare la nazione nei suoi giorni più bui.



Un nuovo conflitto mondiale è infatti alle porte, l'ascesa di Hitler non sembra permettere nessuna alternativa che non sia la guerra. È proprio in questo momento, quindi, che i cittadini inglesi hanno bisogno di una voce che li rassicuri e li raccolga sotto la bandiera per poter fronteggiare al meglio il nemico.

C'è solo un problema... il loro re soffre di balbuzie!

Per superare quello che sembra un insormontabile difetto, la regina (Helena Bonham Carter) si rivolgerà ad uno dei suoi più stravaganti sudditi, il logopedista Lionel Logue (Geoffrey Rush), il quale, anche grazie alla sua sagacia e sfrontatezza, saprà diventare uno dei migliori collaboratori e uno dei migliori amici del re.

Basandosi su una storia di cui ovviamente

si conosce il finale, il punto di forza di questo film (candidato a ben dodici Oscar e già premiato dalla Screen Actor Guild per il miglior cast) sono senza dubbio l'interpretazione degli attori ed il perfetto inquadramento storico, che riesce a dipingere egregiamente i primi cambiamenti sostanziali imposti dai nuovi mass-media. Colin Firth/duca di York, nella lotta contro il suo più temuto avversario (il microfono), sembra quasi un uomo diretto verso la propria esecuzione e, quando nelle prime scene del film i suoi discorsi tendono inevitabilmente a finali disastrosi, riesce a trasmettere straordinariamente l'agonia della balbuzie, così come riesce a trasmettere il suo sentimento di inadeguatezza di fronte ai doveri regali.

Magistrale è anche la prova dei principali comprimari di questa storia, Helena Bonham Carter, dotata di tanta premura quanto humour, che dà l'impressione di essere la necessaria "grande donna dietro al grande uomo" e Geoffrey Rush, dissacrante ed inflessibile nelle sue convinzioni, tanto che si ostinerà per tutta la durata del lungometraggio a chiamare il re "Bertie", diminutivo del nome di battesimo.

Aggiungendo infine una cura straordinaria per la fotografia e dialoghi al fulmicotone, la pellicola di Tom Hooper si conferma come una delle migliori degli ultimi tempi, e per questo motivo assolutamente imprescindibile per gli amanti del grande cinema.



brevi

A CURA DI TOMMASO GAGLIONE

PALATUCCI

A cura dell'Associazione Prometeo di Torre del Greco, dell'Associazione Culturale Onlus di Salerno, è stata ricordata, in occasione della ricorrenza della Shoah, la figura del Questore Santo Giovanni Palatucci, che fu trucidato nel corso della seconda guerra mondiale. Oltre ad un momento di riflessione e di preghiera, gli organizzatori, Francesco Manca e Pietro De Rosa, hanno proposto una esibizione corale del Gruppo Ensemble Musicale di Salerno. Diretto dal Maestro Luciano D'Elia. L'evento nella vicina San Giovanni a Teduccio.

STAGIONE TEATRALE AL CORALLO

Dopo il successo dello spettacolo di **Ciro Buccirosso**, la stagione al Teatro Corallo segna un mese di sosta. Il prossimo appuntamento è per il 18 e 19 marzo 2011 con **Carlo Giuffrè**. "I casi sono due" di **Armando Curcio** è il lavoro proposto con la partecipazione anche di **Angela Pagano**. La regia è dello stesso **Giuffrè**.

DONNA PEPPA

Debutta il 12 febbraio (prima di dieci spettacoli fino al primo fine settimana di marzo) il teatro di **Donna Peppa**, che in occasione del suo 10° anno di attività presenta «A Tavernara 'e Portacapuana», ispirato ad «Annella di Portacapuana» di **D'Avino**. La regia è di **Antonello Aprea**. La commedia è una farsa divertentissima, ricca di personaggi comici e grotteschi. Info 3341257174

OPERETTA ... CHE PASSIONE

La Compagnia del Mezzogiorno al Centro Danza di **Alba Buonandi** ha proposto lo spettacolo "Operetta... che passione", che ha letteralmente trascinato lo spettatore ai tempi di fine '800. La regia è stata di **Giuseppe Gargiulo** ed il folto cast di attori si è alternato in scena con il corpo di ballo del Centro. Molto apprezzato dal pubblico lo spettacolo, come anche la performance di **Maria Pacilio** che è stata assieme a **Pino Brancaccio** una narratrice d'eccezione. Complimenti.



Sede e deposito:

Corso Vittorio Emanuele, 99
(di fronte a Palazzo Vallelonga)
TORRE DEL GRECO (NA)
tel. 081 8492133 - 335459190
www.almalat.com
almalat.mc@libero.it

Negozio Torre del Greco:

Via Roma, 46, tel. 081 8821772

Negozio Arezzo

"Qui è Napoli":

Via Giuseppe Verdi, 13
(presso Piazza del Risorgimento)
tel. 0575 370332

Via Alessandro Del Borro 88/a
tel. 0575 23329

*Una vita per
una passione...
una passione che
dura da una vita.*

**Perché la qualità
è una cosa seria
e con passione
e competenza
Almalat la difende**

